

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6, compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

I Dazi Doganali e il Consumatore

Per molti giorni alla Camera si discusse intorno alla revisione della tariffa doganale; molte cose bellissime furono dette dal relatore, molte acute analisi vennero fatte nella discussione intorno ai nostri scambi internazionali, finchè la legge venne approvata. Ma ci ha fatto un po' di impressione l'osservare che tutta la discussione si aggirò intorno ad un solo punto che forma la preoccupazione generale, cioè l'interesse del produttore, e non una sola voce si elevò a favore del consumatore, niuno si è alzato a rammentare che solo gli interessi del consumatore erano generali, mentre quelli del produttore, di questa o quella merce, non rappresentavano la collettività. In una parola il consumatore fu da tutti dimenticato.

È bene il caso di ripetere le parole che il Say ha pronunciate sulla tomba del Bastiat: *Povero Bastiat, tu sei morto, e il consumatore non ha più nessuno che lo difenda!*

E sventuratamente la prevalenza che oggi viene esercitata dagli interessi dei produttori ci ha ridotti a capovolgere, senza neanche dubitarlo, i cardini fondamentali della logica e l'ordine naturale delle cose esigendo che il consumatore debba

servir al produttore, mentre questi dovrebbero da quello dipendere.

Ogni industria trova un generoso patrocinatore il quale propugna un alzamento di tariffe, cioè un incarimento della merce, affinché il produttore sia sicuro di un beneficio; il consumatore, che dovrebbe trovar patrocinatori dei suoi interessi tutti i rappresentanti, non trova alcuno che lo difenda.

Eppure vorremmo che i deputati, i quali impiegano tanto tempo a redigere lunghe ed elaborate relazioni, presentassero alla camera una documentata risposta intorno a questo quesito: « quanto risparmierebbe il paese se potesse acquistare i prodotti esteri esenti da dazio invece dei nazionali più costosi? e quanto guadagnerebbe il paese se, aboliti i dazi di importazione, ottenesse in compenso dagli altri Stati la abolizione di quelli di esportazione e potesse così far concorrenza con maggior vantaggio alla merce estera sui mercati esteri? »

Poichè, non bisogna stancarsi di ripeterlo, se è vero che la tariffa doganale porta ad alcuni produttori nazionali il vantaggio d'assicurare un beneficio impedendo l'entrata della merce forestiera, è anche vero che esso, oltrechè recare con ciò un danno al consumatore, che compera

più cara la merce, impaccia gli interessi di un'altra classe di produttori, quelli che dai dazi esteri hanno difficoltàato il loro commercio di esportazione,

Sappiamo bene quali ostacoli si presentino ora per l'attuazione della dottrina del libero scambio, ma vorremmo che non dimenticassero i molti cultori delle discipline liberali, che sedono nel nostro Parlamento, con quale insistenza, con quale costanza si combattè in Inghilterra nella prima metà del nostro secolo la lotta contro il protezionismo. Vorremmo che nessuna occasione fosse lasciata passare senza che la voce di coloro, i quali hanno fede nelle libertà economiche, ed hanno la convinzione del danno che porta al paese il regime doganale, si facesse sentire a ricordare a tutti, quali siano i veri ideali della scienza negli scambi tra le nazioni, quali gli errori che oggi dominano, quale la via tracciata all'Italia dalle sue tradizioni.

Oh! sappiamo benissimo che ci si obietta come l'Italia si trovi in mezzo ad una viva azione di idee socialiste e protezioniste, e non possa quindi essa sola tener alta la bandiera delle libertà economiche. Ma a questo specioso ragionamento opponiamo due importanti riflessioni. La prima che è appunto nei momenti di maggior pe-

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI I

L'AMORE ED IL LOTTO

Novella tradotta dal Sanscrito

Rina era una vedova sui ventitré anni, aveva due bellissimi occhi azzurri, la chioma bionda, il volto roseo, i denti piccoli, uguali, serrati come schiere ad una rivista, e quasi sempre si mostravano fra il roseo di due labruccie aperte al riso; e su quelle guancie si designavano due vaghe fossette che chiamavano proprio proprio i baci; vuolsi che sieno quelle due fossette che abbiano aperta la fossa a Giovanni, il marito, il quale poté gustare tre anni appena le dolcezze matrimoniali. Erano quattro mesi che Rina era vedova, il riso non era totalmente sparito dalle sue labbra, ma era più rado, più moderato, aveva un velo di malinconia che lo rendeva ancor più seducente. Le gramaglie stavano a meraviglia su quel corpo snello, ben fatto, e facevano spiccare maggiormente la candidezza del collo e del volto.

Rina non aveva bisogno delle risorse del busto a resort per mostrare un seno provocante, la natura l'aveva fornita a dovizia.

Ernesto era un giovinotto anch'esso sui ventitré

anni, laureato di fresco in leggi, egli pizzicava un po' di poeta, ed è perciò che i vezzi della bella vedova lo colpirono profondamente e gli fecero belare nel segreto del suo cuore. Chissà quanti sonetti, che egli, timido... come tutti i poeti, non osava mostrare alla sua ispiratrice.

Ad essere schietti, bisogna confessare che quel bruho, che tanto s'addiceva a Rina, imponeva ad Ernesto, e non osava favellare d'amore sopra una tomba recente.

Parve però che da qualche tempo la vedova prendesse diletto alle conversazioni dell'avvocato; e quanto questi ne esultasse non occorre il dire.

Cessato il lutto, pensava fra se, io me la sposo con le sue 24 mila lire di dote, che serviranno a meraviglia a mettermi su uno studio *chic* e slanciarli nella mia carriera forense sotto solidi auspici.

— Lunedì venga a vedermi di buon mattino, non tema perchè sono solita ad alzarmi prestissimo. La notte, il poeta, non poté chiuder occhio, si agitava sulle coltri, affrettava col desiderio il giorno, anzi l'alba, e s'era già alzato una o due volte e poi ricorricato, essendo appena le due dopo mezzanotte, e non parendogli perciò quella l'ora per un appuntamento colla vedova.

Finalmente il sole era apparso, battevano le ore 6 all'orologio del campanile, ed egli si pre-

sentò alla Rina, questa gli venne incontro, quasi ilare, bozzando quel risolino che la rendeva irresistibile.

— Oh! bravo, è già un po' ch'io l'attendeva. — Sì! mi pareva troppo presto, del resto: si immagini quanto io godo nel trovarmi nella sua amabile compagnia, anzi il pensiero di questo dolce istante mi tennè desto tutta la notte!

— Comè! non ha dormito?

— Oh! no!

— Allora non ha sognato? e sul volto di Rina si dipinse un senso di disgusto, un non so che di spiacevole.

Oh! sta a vedere (pensò l'avvocato) sta a vedere che mi fa il broncio perchè non ho dormito! magari è una prova d'affetto perchè forse teme della mia salute! questa notte, per farle piacere dormirò come un tasso, prenderò, se occorre, della morfina.

Rina divenne silenziosa, si vedeva che s'annoiava, cercava qua e là qualche oggetto che pareva avesse smarrito; poi vedendo che il poetino non capiva che queste mosse era una strategia per avvertirlo che se ne andasse, gli disse: scusi, mi rincresce lasciarlo qui solo, ma debbo andare nelle altre camere; a cercarvi una cosa che mi occorre, e che ancor ieri sera aveva in mano, ma sono tanto sbadata alle volte, che non so più dove l'avrò cacciata.

(Continua).